

LAMACCHIA, Levante Editori, Bari 1995. Un volume di pp. 590.

Nonostante l'esperienza ci faccia accorti, troppo spesso soccombiamo ancora agli stereotipi della manualistica storico-filosofica, secondo la quale la filosofia moderna, con le sue problematiche gnoseologiche ed epistemologiche e il suo dualismo tra materiale e spirituale, sorge quasi per incanto dopo secoli di teologia e di metafisica cristiana. Nell'immaginario comune Cartesio e Bacone sono come eroi solitari che, illuminati da non si sa quale luce, scoprono dimensioni del sapere agli altri ignote. Naturalmente non è così. Anche Cartesio e Bacone, come tutti gli altri uomini e filosofi, sono figli del loro tempo. E il loro tempo è il tempo della tarda scolastica, di una filosofia medioevale che volge al declino ma fa opposizione al proprio destino – opposizione soprattutto a lasciare il campo a un pensiero molto diverso, «letterario» e «asistemico», come quello di molti autori del primo Rinascimento. Francisco Suarez è il più famoso e importante esponente di questa scolastica tramontante. Anch'egli non è però un personaggio isolato, ma vive e lavora in un contesto particolarmente vivace e ricco di stimoli intellettuali, quel «Siglo de Oro» che ha costituito per la cultura spagnola e per tutta la cultura europea una delle più importanti manifestazioni dello spirito rinascimentale.

Allo studio del Rinascimento spagnolo e della sua produzione filosofica si è dedicato un gruppo di ricerca appositamente costituito presso l'Università di Bari. Il volume che qui si segnala, curato da Ada Lamacchia, presenta i risultati delle ricerche condotte al suo interno. Si tratta di una raccolta di saggi monografici che affrontano il pensiero di un ampio spettro di autori iberici del XVI secolo. Oltre ai più famosi, come Suarez (a cui sono dedicati tre saggi), Molina e Sanches, ampio spazio viene dedicato anche ai cosiddetti «minori» (Francisco de Vitoria, Melchor Cano, Domingo de Soto, Hernán Pérez de Oliva). In particolare, le indagini condotte dagli autori del volume ruotano intorno a quella «Scuola di Salamanca» in cui sono maturate alcune delle figure più significative della filosofia rinascimentale spagnola. Tuttavia, la ricostruzione storica è anche ampliata e

completata da uno sguardo panoramico sul contesto generale del pensiero circolante nella cultura spagnola e portoghese di quel tempo.

(P. Volonté)

I. MANCINI, *Bonhoeffer*, Morcelliana, Brescia 1995. Un volume di pp. 480.

Italo Mancini è stato senz'altro uno dei più attivi fautori della diffusione del pensiero di Dietrich Bonhoeffer in Italia, promuovendo alla fine degli anni Sessanta la traduzione di due delle sue opere più importanti (*Etica e Resistenza e resa*) e pubblicando questa biografia, che ora viene ristampata postuma da Morcelliana, ma che per decenni ha rappresentato nel nostro paese uno dei testi più consultati sul teologo tedesco. Il volume di Mancini non si limita, infatti, a una ricostruzione biografica delle avventure esistenziali di Bonhoeffer, che pure hanno una non trascurabile importanza e si intrecciano con alcuni dei più significativi eventi storici del nostro secolo (partecipò attivamente alla resistenza tedesca contro il nazismo e per questo venne giustiziato a Flossenbürg il 9 aprile 1945, un mese prima della capitolazione), ma offre anche una ricostruzione attenta e approfondita del suo itinerario di pensiero filosofico e teologico.

Nell'interpretazione di Mancini, Bonhoeffer è insieme l'epigono della teologia dialettica e il fondatore della teologia radicale, cioè l'ultimo esponente di quella concezione del cristianesimo che riafferma con forza l'irriducibilità di Dio alle categorie e alle dimensioni mondane (Karl Barth ne è stato il maestro), e il primo esponente di quell'altra concezione del cristianesimo che, tutt'al contrario, riscatta il mondo in nome dell'incarnazione di Cristo. Le due tesi a ben vedere non si contraddicono affatto, ma convergono in un'unica visione della dimensione religiosa dell'esistenza. In questo sta, per Mancini, il carattere distintivo della teologia di Bonhoeffer. Nel suo nucleo ultimo essa può venir ricondotta all'asserto fondamentale secondo cui l'essere-di-Cristo è l'esser crocifisso di Dio: l'essenza dell'incarnazione è un Dio che è, insieme, così «compromesso» con il mondo e così sublimemente al di là di esso da per-

mettere alla realtà mondana, che agisce nei panni dell'uomo, di crocefiggerlo.

(P. Volonté)

TOMMASO CAMPANELLA, *Metafisica. Universalis philosophiae seu metaphysicarum rerum iuxta propria dogmata*, liber I, edizione critica e traduzione italiana a cura di P. PONZIO, Levante editori, Bari 1994. Un volume di pp. 560.

Tommaso Campanella, si sa, era un uomo fuori dal comune. Quanto fuori dal comune egli fosse, lo testimoniano in particolare le vicende legate alla redazione della *Metafisica*, opera che egli pubblicò nel 1638 a Parigi in diciotto libri. La prima stesura di quest'opera risaliva infatti a trentasei anni prima, agli albori del secolo, e constava di 'appena' quindici volumi in lingua volgare. Essa gli venne ripetutamente sequestrata dalle autorità, finché andò perduta. Il filosofo calabrese non era però tipo da perdersi d'animo, e intraprese ben presto una seconda stesura della medesima opera, questa volta in latino, che completò nel 1610. Appena conclusa, anche questa redazione gli venne sequestrata per ordine del Nunzio di Napoli e non più restituita. L'indomito Tommaso si rimise immediatamente al lavoro e l'anno successivo terminò una prima versione della terza redazione dell'opera (anch'essa in latino, con il titolo di *Universalis philosophiae*). Una prestazione intellettuale davvero straordinaria.

Di quest'opera campanelliana non esi-

steva fino a oggi un'edizione critica né una traduzione italiana integrale. Entrambe le imprese sono state ora avviate da Paolo Ponzio mediante la pubblicazione per le edizioni Levante del primo libro, a cui dovranno seguire, nelle intenzioni, i restanti diciassette. Esso è dedicato alla trattazione delle tematiche gnoseologiche e psicologiche: offre una confutazione dei principali dubbi scettici, una descrizione delle forme della conoscenza e delle strutture dell'anima, un abbozzo di dottrina della scienza. In esso emerge, peraltro, molto chiaramente anche il carattere tardo-rinascimentale e precartesiano del pensiero di Campanella, concentrato sullo studio e sulla comprensione degli antichi più che dei moderni. L'edizione di Ponzio, con testo a fronte, è corredata di un duplice apparato critico. La parte filologica segue il testo latino e serve per annotare le peculiarità tipografiche dell'edizione a stampa del 1638 e le varianti di questa edizione in rapporto all'unico manoscritto finora conosciuto dell'opera, redatto nel 1624 e ora conservato a Roma. L'altra parte dell'apparato critico segue, invece, la traduzione italiana e serve per ricostruire le fonti utilizzate da Campanella. L'operazione è in verità quanto mai difficile (e per esplicita ammissione del curatore da considerarsi provvisoria), a causa delle condizioni stesse in cui il filosofo calabrese era costretto a scrivere, vale a dire rinchiuso in carceri e fortezze dove non poteva certo verificare o controllare le sue citazioni e i suoi riferimenti.

(P. Volonté)